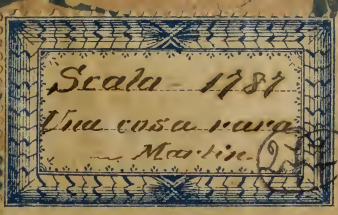
Scala 1781
Una cosa rara
Martini

UNA COSA RARA

OSSIA

BELLEZZA, ED ONESTA'

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

L' Autunno dell' anno 1787.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

.... *Rara eſt concordia formæ*
Atque pudicitiæ....

Juv.

ALTEZZE REALI.

SE cotest' Opera, o ALTEZZE REALI, potesse quivi produrre soltanto parte di quel piacere, che diede l' anno scorso sull' Imperial Teatro di Vienna, ove la vedeste con tanto univer-

sale

sale applauso rappresentata, che arrivò perfino a superare ciascheduna delle sue precedenti; sarebbero intieramente paghi quei voti da noi formati nel presentarVEla. Di ciò per verità ci lusinga la considerazione di non avere per parte nostra omesso, sì riguardo ai Soggetti, che all' apparato, tutto quello che poteva contribuire al conseguimento di cotale nostra intenzione. Questa dunque, se non altro, VI supplichiamo d' aggradire, allorchè con profondissimo rispetto umilmente ci rassegniamo

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI.

ATTORI.

ISABELLA, Regina di Spagna.

GIOVANNI, Infante di Spagna.

CORRADO, Gran Scudiere.

LILLA, e GHITA } Serrane, amanti di

LUBINO, e TITA } Serrani.

LISARGO, Podestà del villaggio.

Con num. 24. Coristi.

Coro { di Cacciatori. / di Pastori, e Pastorelle.

Persone, che non parlano.

La Scena si finge in Adra, villaggio nella Sierra Morena.

Compositore della musica.

Sig. Vincenzo Martin, *Maestro di Cappella all' attual servizio di S. A. R. il Principe d' Asturias.*

Al Cembalo

Sig. Maestro Quaglia

Capo d' Orchestra:

Sig. Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Clemente Isacci.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

LI BALLI SONO COMPOSTI, E DIRETTI
dal Sig. Urbano Garzia.

Primi Ballerini.

Sig. Urbano Garzia § Signora Caterina Curtz

Primi Grotteſchi a vicenda.

Sig. Giuſeppe Scaleſi § Sig. Raineri Pazzini
Signora Felicita Banti § Signora Maria Cappello

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Carlo Benzini § Signora Tereſa Valtolina

Ballerino di Concerto, e per fare le Parti.

Sig. Carlo Dondi

Altri Ballerini di Concerto.

Signore, e Signori

Giuditta Paracca	§ Marianna Zuffi
Tereſa Riva	§ Giovanna Sedini
Gaetana Protti	§ Cecilia Canna
Roſalinda Sedini	§ Angiola Raſimi
Franceſca Parazza	§ Giovanna Caſtagna
Eugenia Mantegazza	§ Giuliana Candiani
Gaſpare Roſſari	§ Lorenzo Coleoni
Ignazio Roſſi	§ Giovanni Ambroſiani
Giuſeppe Radaelli	§ Giovanni Valtolina
Franceſco Sedini	§ Franceſco Pallavicino
Carlo Caſtellini	§ Franceſco Racina
Gio. Batiſta Ajmì	§ N. N.

MUTAZIONI DI SCENE.

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Campagna con Collina, e Casa.
2. Atrio terreno.

ATTO SECONDO,

3. Camera rustica.
4. Atrio suddetto.
5. Campagna, come nell' Atto primo.
6. Camera rustica suddetta.
7. Campagna come sopra.

PER LI BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Campo d' Assedianti, con veduta di Castello assediato.
2. Stanza nel Castello.
3. Campo suddetto.

BALLO SECONDO,

1. Camera.
2. Giardino.

PRIMO BALLO

LE AMAZZONI MODERNE

ossia

IL RIBELLE PER AMORE.

SECONDO BALLO

LA CAPRICCIOSA.

La Spiegazione del Primo evvi in Libretto a parte.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con veduta di collina praticabile, sopra la quale Casa Rustica con Porta, e Finestra. In fondo alcuni Alberi.

Coro di Cacciatori.

Salva salva, o Dea de' boschi,
Lo splendor della Castiglia,
Salva lei, che a te somiglia
In bellezza, ed onestà.
Tu la madre al figlio rendi,
E ad un Re la sua metà.

SCENA II.

La Regina vestita da Cacciatrice con asta insanguinata, con seguito, e Corrado.

Reg. Allegri, o miei vassalli; eccovi il fausto
Segno di mia vittoria;
Grande il periglio fu, di gran valore
Al mio braccio fu d'uopo; estinta alfine
Giace l'orribil belva,
Ch' empiea di strage, e di terror la selva.

Se di lugubri ſtrida
Suonar le valli, e i monti,
Or di feſtose grida
Si faccian riſuonar.

Tutti.

Suoni pur di grati evviva
Ogni riva, ed ogni ſponda,
E riſponda da ogni ſpeco
Facil eco al noſtro amor.
Viva l'aſtro d'Aragona,
Ch' or corona il ſuo valor.

Reg. Andiam, miei fidi, e riſtoriamci un poco
Dalla lunga fatica:
Ma dov'è il figlio mio?

Cor. Dietro i veſtigj voſtri
Il magnanimo Prence
Spronò il deſtrier, quando il cinghial feroce
Da voi vide inſeguito,
E nel folto del boſco erra ſmarrito.
Ma qualcuno s'inoltra;
Eccolo.

SCENA III.

Il Principe con fretta, e detti.

Prin. PErchè mai nel ſen, perchè,
Cara madre ognor per te
Palpitarmi il cor dovrà?

Reg. Perchè mai nel ſen, perchè,
Caro figlio, ognor per me
Palpitarti il cor dovrà?

Cor.

Cor. Perchè mai nel sen, perchè,
Gran Regina ognor per te
Palpitarci il cor dovrà?

Cor. Deh conserva a chi t' adora
Una vita al ciel sì cara.

Prin. a3 In te vive il figlio ancora;
In te vive il genitor.

Reg. Meco godi, amato figlio,
E discaccia il tuo timor.

Reg. Su via mio caro figlio,
Discacciate l' affanno. Al gran cimento
E' ver molto sudai; ma uccisa alfine
La formidabil fiera
La gloria accrebbe de' trionfi miei.

Cor. Alla vita de' Re' veglian gli Dei.

Reg. Ma chi giù di quel colle a questa volta
Move rapido il passo?

Prin. Un fanciulla
A me rassembra, e di gentil sembiante.

Cor. Affannosa, ed ansante,
Real Donna, a me par.

Reg. Forse a me viene
Oltraggiata, ed oppressa.
Chi cerchi?

SCENA IV.

Lilla che si vede venir da lontano ansante, ed affannata, e detti.

Lil. LA... Re... gi... na...

Reg. Io son la stessa. *Lil. s' inginocchia.*

Lil. Ah... pieta.. de... mer.. ce... de ... soccor ... so....
Dal timor.. dal...tor...men...to...dal cor. so...
Son..sì stanca...che.. il.. fia..to...mi ..manca..
Ed ... ho ... lena ... di ... appena ... parlar.

Reg. Sorgi, calma l'affanno, e quel che brami
Esponi, o giovin bella, e l' otterrai.

Prin. (Amico, hai vista mai
Fanciulla più gentile di costei? *a Cor.*

Cor. Non ha beltà la Spagna uguale a lei.)

Lil. Signora, al regio piede
Per implorar pietà mi guida amore:
Il più vago pastore
Delle nostre contrade amato m' ama,
In isposa ei mi brama, e se uguaglianza
Di costume, di stato, e di desio
Può nodo marital render felice,
Un più fausto imeneo sperar non lice.

Reg. E chi potrebbe opporsi
Ad affetto sì bello?

Lil. Un barbaro fratello,
Che sol per vanità
La mia destra promise al Podestà.

Reg. Il tuo amante dov' è?

Lil. Da questo loco
Allontanato (sia ventura, od arte)
Lasciò spazio fra tanto al fratel mio
Di tentar, che per forza io dia la mano
All' odiato da me brutto villano;
E se da quella stanza ov' ei mi chiuse
Con disperato ardire
Dal balcone saltando io non fuggìa,
Del vil bifolco già preda sarei,
E il mio caro Lubin perduto avrei. *Reg.*

Reg. Calma l' affanno,
Lilla vezzosa:
Sarai sua sposa,
Fidati in me.
Bella ti vedo,
Saggia ti credo,
Sarà, se l' ami,
Degno di te.
Figlio, vo a riposarmi; or voi, Corrado
Vo', che siate sua guida al nostro tetto;
Alla vostra prudenza io la commetto.

Coro.

Suoni pur di grati evviva ec.

parte la Regina col seguito.

SCENA V.

Corrado, il Principe, e Lilla.

Prin. AMico, mi consolo
Che se' fatto custode di fanciulle.
Cor. Signor, dell' età mia
E' per me questo un infelice indizio:
(E' un idolo costei: ci vuol giudizio:)
Prin. Oh quanto volentieri
Con te mi cangierei
Per esser io guardiano di costei.
Ma già siam buoni amici, e so che meco
Rigido non sarai.
Cor. Corrado al suo dover non manca mai.
Prin. Venite quì, ragazza.

Lil. Signor.

Prin. Avvicinatevi,
Non abbiate paura.

Cor. (Che modeſtia, che grazia, che figura!
Se mi ſcappa mio danno.)

Prin. Il voſtro nome?

Lil. Lilla a' comandi ſuoi.

Prin. Oh che bel nome! è bello come voi.

Lil. Grazie alla ſua bontà.

Prin. Perchè vi ritirate?
Datemi la manina. *vuol prenderla per mano.*

Lil. Oh mi perdoni
Sono nubile ancora, e ſon villana,
E non la diedi ancora a chi che ſia;

Cor. (Che nobil ritroſia!)
Principe, la Regina
Fia giunta a caſa, e ci ſtarà attendendo.

Prin. Taci; con queſto vecchio
Lilla ſtarete male;
E' brutto, è ſeccatore;
Fa paura a vederlo.

Lil. Avrà buon core.

Prin. Dunque vi piace chi ha buon cor? oh brava!
Voi, che sì bella ſiete
Giurerei, che di zucchero l'avete.
Dar men vorreſte, o cara, un bocconcino
Di queſto coricino?

Lil. Scuſi, non la capiſco.

Prin. Sentite; ſe io v'amaſſi
Amereſte voi me?

Cor. (L'affare ſi fa ſerio)

Lil. Io nò.

Prin.

Prin. Perchè ?
Lil. Perchè amo il mio Lubin.
Prin. E non potreſte
Amarne due ?
Lil. Fanciulle di contado
Non han queſta virtù; Signore, io vado.
Prin. Perchè tal fretta ?
Cor. Prence, ella ha ragione;
La Regina ci attende al noto loco.
Prin. Andate, andate io pur verrò tra poco.
parte Cor., e Lilla.
Più bianca di giglio,
Più freſca di roſa,
Bell'occhio, bel ciglio,
Vivace grazioſa,
La mano a un villano
La Lilla darà?
Almen crude ſtelle,
Non foſſi chi ſono.....
Ma val più d'un trono
Sì rara beltà. *parte.*

SCENA VI.

Tita, e Ghita.

Ghit. UN briccone ſenza core
No non voglio più ſpoſar.
Tit. Un'ingrata ſenza amore
No non voglio maritar.
Ghit. Far d'occhietto a tutte quante!
Tit. Far con tutti la galante!

Ghit. Ir girando tutta notte!
Tit. Ir con Mengo in quelle grotte!
Ghit. Dar a Berta il mio cappello!
Tit. Dir a Cecco, ch' è più bello!
a2 Son azioni da birboni,
E non s' hanno a sopportar.
Tit. Non dir più ch' io sono Tita
Se non cavo a te quegli occhi,
Ghit. Non dir più che io son la Ghita
Se non graffio a te il mostaccio.
Tit. Villanaccia.
Ghit. Villanaccio.
Tit. Taci brutta.
Ghit. Taci brutto.
Assassino.
Tit. Malandrina.
a 2 Esser vuol la mia rovina
Mi vuol far precipitar.
Tit. Non so chi mi trattenga
D' andar in questo punto ad annegarmi.
Ghit. Non so chi m' impedisca
D' andar sopra quel monte ad accopparmi.
Tit. Ecco il serto di fior, che a me facesti.
si cava di testa la corona, e la getta ai piedi di Ghita.
Ghit. Ecco il nastro, e l' anel che a me tu desti.
Tit. Mettilo in testa a Cecco.
Ghit. Mettilo a Berta in dito.
Tit. Che sposa di bon cor!
Ghit. Che bel marito!

SCENA VII.

Il Podestà, poi Lubino, e detti.

Pod. E Così, miei padroni,
Non volete finir queste questioni?
Un bel esempio in ver date alla Lilla,
S'anco il dì delle nozze, e vostre, e mie
Fate tali pazzie,
Che non si fan da quei della Città:
Deggio trattar con voi da Podesta?
Tit. Parlate con la Ghita,
Che fa pensar sì mal de' fatti sui.
Ghit. Anzi ditelo a Tita,
Che lò scandalo sol nasce da lui.
Lub. Lilla mia dove sei gita, *non vede gli altri Attori che dopo l'aria. Mentre ei canta essi parlano tra se stessi.*
Lilla bella dove sei,
Non t'asconder o mia vita,
O bel sol degli occhi miei:
Senza te non posso vivere,
Morirò senza di te.
Dove sei, mia cara Lilla,
Lilla cara, vieni a me.
Siete qui scellerati? Alfin vi trovo,
Alfin v'ho nelle mani.
Tit. Il ciel ci salvi
Da questo disperato. *si ritira dietro la Ghita.*
Pod. Ci son io, non temete.
Lub. Or dite, iniqui,

La mia Lilla dov'è?
Pod. E dove ſta?
Ghit. Guarda che fai Lubin, è il Podeſtà.
Lub. Che Podeſtà? che diavol che lo porti?
La mia Lilla dov'è? parlate, o ch'io
Vi ſtrapperò coi denti il cor dal petto.
Tit. Corpo di Maometto! in queſto iſtante...
Lub. Ah perfido, furfante,
Mori per le mie mani. *lo prende pel collo.*
Pod. Gente.
Ghit. Ajuto.
Tit. Pietà, miſericordia... *Lub. lo laſcia.*
Lub. Com'è poſſibil mai, che il ciel vi ſoffra,
Che la terra non s'apra, e non v'inghiotta?
Per voi geme il mio ben...
Ghit. Ehi Lubin, dico,
Non conosci la Ghita,
L'amica tua? Calmati, guarda, aſcolta..
Lub. Ah ditemi una volta
Dov'è la ſpoſa mia...
O ſollevo il villaggio.
O do fuoco alla caſa,
O vi ſpacco la teſta.
Pod. Che demonio infernal!
Ghit. Che beſtia è queſta!
Tit. Io, io la sfacciatella *parla naſcondendoſi*
Rinchiuſi in quella ſtanza, *dietro la Ghita.*
Perchè d'opporſi ardiſce al voler mio,
E finalmente ſuo fratel ſon io.
Lub. Fratello no, carnefice tu ſei;
Ma chi da' sdegni miei
Potrà ſottrarti? Un torto

Sì grave al mio teſoro!
E lo veggio, e non moro?
Ah vanne a terra indegna porta! Invano
S'opporrebbe l'inferno a queſta mano.
gitta giù la porta, ed entra in caſa.

SCENA VIII.

Tita, il Podeſtà, e la Ghita.

Tit. GIà per ſola tua colpa
Naſcon tutti i malanni.
Ghit. Io coſa c'entro
Nelle voſtre pazzie?
Tit. Se non mi trattenevi
Colle tue frenesíe,
A queſt'ora ei la Lilla avria ſpoſata.
Ghit. Se non ti difendevi
Dietro le ſpalle mie,
Ei ti facea del cranio una frittata.
Pod. Non volete, o ragazzi,
Una volta finir di fare i pazzi?
L'urgenza del momento
Vuol, che ad altro ſi penſi,
Che a tali ſciocchezze; fate ora pace,
O almen meco v'unite
A punir quel ribaldo,
A ſalvarmi la Lilla. *s'ode internamente un*
Ghit. O cieli... udite... *(grande ſtrepito.*
Lub. O Lilla, Lilla mia, mia cara Lilla!...
Ghit. Che ſtrepito, che gridi,
Che fracaſſo è mai queſto?

Tit.

Tit. Quel marrano
Mi ſmantella la caſa.
Lub. Ah Lilla, Lilla...
Ghit. Partiam per carità, che s'ei qui torna
Preveggo un precipizio.
Pod. Laſciate pur, gli farem far giudizio.
Or ſe pericolo
Di ſtar qui trovi, *a Tit.*
Verſo quel culmine
Rapido movi,
O tra quegli arbori
Di denſe frondi
Stattene tacito,
Ovver t'aſcondi
Là dove imboſcaſi
Quel picciol ſpeco,
E quando ſortono,
Se Lilla è ſeco,
Stando lontano
Per un lunghiſſimo
Tiro di mano,
Sempre guardandoli
Li dei ſeguir.
Tu Ghita vattene *a Ghit.*
Franca a l'albergo,
E l'uſcio ſerrati
Poi dietro il tergo,
Ch'io per la ripida
Strada, ma breve,
Vo a dar certi ordini
Come ſi deve,
E quando avviſoti

Del mio ritorno
Col rauco fremito
Di tromba, o corno,
Dove si trovano
Volami a dir.
Presto, che crescere
Sento il tumulto...
Ah il temerario
Per tale insulto
In una carcere
Vo' far morir. *partono.*

SCENA IX.

Lubino solo dalla finestra, da cui pende un velo.

Dov'è dunque il mio ben?... già son fuggiti....
Barbari, al tradimento
Aggiungete lo scherno?
Ma raggiunger saprovvi; *salta dalla finestra.*
Qual uom, qual Dio potrebbe
Trattener l'ire mie? Stelle! che miro?
Il velo non è questo
Della mia Lilla bella?
Forse la meschinella
Ne' moti della sua disperazione
Saltò giù dal balcone... e il molle viso...
E le tenere membra... ahi chi sa quale
Soffriro oltraggio ad ambidue fatale.
Non è vano il sospetto...
La camera rinchiusa...

Il balcon ſpalancato... il velo appeſo...
Ah ſe queſto adivenne, a tutti io giuro
I Numi dell' abiſſo, e a quei del cielo
Di farne di coloro
Nuovo tremendo memorabil ſcempio;
Qual fui d' amor, ſarò d' atrocia eſempio.
Vo' da l' infami viſcere
Strappare agli empj il cor;
Vo' farli a brani a brani;
E dar per cibo ai cani
L' oſſa, e le carni lor.
E tu ſu queſto braccio *s' avvolge il velo*
Rimanti infauſto ſegno, *al braccio.*
E ſe giammai nell' anima
Langue l' uſato ſdegno,
Porgi alimento, ed eſca,
Che accreſca il mio furor. *va per partire, e vede Tita naſcoſto dietro un albero.*

SCENA X.

Lubino, Tita, poi il Podeſtà, con ſeguito di miniſtri di giuſtizia, e Ghita.

Lub. INdarno ti naſcondi; il giuſto Cielo
In mano mi ti manda. *afferra Tita per i crini.*
Tit. Ohimè ſon morto.
Lub. Su quel capo ribaldo
Il mio ſdegno cadrà; con queſto cerro...
ſvelle un groſſo ramo, e ſi mette in atto di accoppar Tita, la Ghita ſopravviene, e trattien il colpo.

Ghi-

Ghi. Oh Dei! ferma Lubino.
Pod. Ecco lo ſgherro.
Animo aſſicuratevi...
Lub. Traditori...
Tit. Braviſſimo, cognato.
Pod. Tenetelo, e legatelo sì ſtretto
Ch' egli non muova più piedi, nè mani.
Lub. Tu mi vendica, o ciel, con queſti cani. *par. co' Miniſtri, il Podeſtà, e Tit., cui la Ghita trattiene.*

SCENA XI.

Tita, e Ghita.

Ghit. OH povero Lubino!
Tita.
Tit. Laſciami andar.
Ghit. Tita m' aſcolta.
Non la vuoi tu finire
Di farmi ognor tremar?
Tit. Che c' è di nuovo?
Ghit. Sai che tua ſuora Lilla
E' l' idol della villa,
Sai che ella ama Lubino, ed egli lei,
E oſtinato ti ſei
A voler, ch' ella pigli il Podeſtà?
Tit. O crepar o pigliarlo....
Ghit. O ciel! va là,
Sei più duro d'un tronco.... *piange.*
Tit. E di coſa hai paura?
Ghit. Oggi alla caccia
S' attende la Regina; e s' ella arriva,

Se

Se le parla qualcun... tu sai che tutti
Abbiamo dei nemici;
Se alcuno la previen contra di te,
Cosa sarà di me? crudel, tu vuoi
Vedermi un giorno disperata, e morta:
Tita, vien meco a casa.

Tit. E a te che importa?
Non son io più un briccone, un assassino?

Ghit. No, se' il mio bene, il caro mio sposino.
Purchè tu m' ami,
Purchè sia mio,
Sempre voglio io
Te solo amar.
Se un po' di rabbia
Teco mi viene,
Parlo per bene
Lo puoi pensar.
Ma è poi di paglia
Tutto il mio foco,
E poco poco
Mi suol durar.
In un momento
Di mele io torno,
E in questo giorno
L' hai da provar.
Dammi l' anello,
Tita mio bello,
Dammelo caro,
Non indugiar.
Allor conoscere
Potrai la Ghita,
Che bella vita
Vogliam passar. *par.*

SCENA XII.

Tita solo.

DA ridere mi vien quand' odo dire;
Che bisogna star forte
Quando la donna cede.
Io non son così bravo, e allorchè vedo
La mia Ghita che piange, e che vien meco
Colla buona maniera,
Se fossi più arrabbiato d'un leone
Cado giù qual babbione,
Un agnello divento, anzi un coniglio,
Nè già la Ghita sol, ma ogni altra donna
Far può meco lo stesso;
Che grande amico anch'io son del bel sesso.
In quegli anni in cui solea
Ir le capre a pascolar,
Mio bisnonno mi dicea,
Ch' era un uom di grande affar:
Figlio mio, la donna è foco,
Guarda ben non t' accostar.
Io ripien de' detti suoi
Per paura d'abbrucciarmi,
Donne mie lontan da voi
Procurava di restar.
Ma l' istinto naturale
Superò l' educazion;
E trovai che male, male
Predicava quel buffon.

Qual farfalla pian pianino
Pria cercai girarvi intorno:
Poi mi feci più vicino,
Ed osai toccarvi un giorno,
E sentendo che la pelle
Delle dita tenerelle
Non abbruccia, ma diletta,
Volli far per voi vendetta
Con amarvi, e rispettarvi,
E con darvi questo cor.
Non credete?... non credete?
Alle prove, o donne care,
Tutto tutto io voglio fare
Per provarvi un vero amor.

SCENA XIII.

Atrio con tre porte, una grande di mezzo.

Ghita, e Lilla; indi la Regina.

Ghit. SEi pur quì, pur ti trovo,
Lilla mia cara amica.
Lil. Ed hai coraggio
Di venirmi davanti?
Ghit. Di venirti davanti? e perchè no?
Lil. Il perchè lo sai tu, quant' io lo so.
Ghit. Io?
Lil. Tu.
Ghit. Io?

Lil.

Lil. Tu, vorresti farmi credere
qui comparisce la Regina, ma poi si ritira.
Che d' accordo non sei per rovinarmi
Col Podestà, e con Tita?
Ghi. Io d' accordo con lor? Povera Ghita!
Lil. Povera innocentina!
Chi non ti conoscesse?
Ghi. E per chi mi conosci?
Parla, cosa puoi dir de' fatti miei?
Lil. Posso dir ... posso dir quello, che sei.
Ghi. Cioè? spiegati meglio.
Lil. Lasciami aver prudenza.
Ghi. No no, se non finisci
Non ti lascio partire.
Lil. Dunque lo deggio dir?
Ghi. Si, lo dei dire.
Lil. Dirò che perfida,
Che falsa sei,
Che da te nascono
Gli affanni miei,
Che per uccidermi
Fingi d' amarmi,
Per farmi perdere
Il mio tesor.
Ghi. Io che in giardino
Fatta ho la spia,
Quando Lubino
Teco venia,
Che nel mio forno
L' ascosi un giorno
Ho questo merito
Del mio bon cor.

Lil. Dal dì che han detto
Ch' io ſon più bella,
Tu con diſpetto
Mi vedi ognor.

Ghit. Oh per bellezza
Chi puo uguagliarti?
Dovrian chiamarti
La Dea d' amor! *con atti di diſpetto.*

Lil. Via brutta ſtolida
Non far ſchiamazzi.

Ghi. A me pettegola,
Queſti ſtrapazzi!

a 2 In altro loco *piangendo.*
T' inſegnerei
Come tu dei
Meco trattar.

Ghi. Chiamarmi ſtolida!

Lil. Dirmi pettegola!

a 2 Son proprio titoli
Da far crepar.

Reg. Coſa veggio! coſa ſento! *con finto sdegno.*
Coſa è queſto mancamento!
Dove alberga la Regina,
Queſto chiaſſo oſate far!

Lil. *Ghi.* *a2* La Regina! la Regina!
Quale ſcuſa ho da trovar?

Ghi. *Lil.* *a2* Illuſtriſſima .... Eccellenza.

Reg. (E' pur bella l' innocenza!)

Ghi. *Lil.* *a2* Imploriam da voi mercede.

Reg. E' un ardir, che troppo eccede,
E ſcoſtatevi da me. *a 2*

Lil. Per pietà non vi sdegnate, *si inginocchiano.*
Ascoltate per pietà.
Ghi. a2 Vi commova quel lamento,
Che tormento al cor mi dà.
Reg. (Mi commove il lor lamento,
E tormento al cor mi dà.)
Sorgete, sorgete
Mie care innocenti,
Se amiche sarete
Saprovvi premiar.
Lil. Di core t' abbraccio.
Ti bacio di core,
Ghi. a2 La pace, e l'amore
Tra noi dee regnar.
a 3 Chi avrebbe mai detto
Che il nostro / loro timore
In tanto diletto
S' avesse a cangiar?
Reg. Venite qui: chi sei? *alla Ghita.*
Ghi. La Ghita io sono,
Promessa sposa a Tita,
Sorella di Lisargo
Podestà della villa;
E son dopo la Lilla,
La prima contadina del paese.
Reg. Delle vostre contese
Fui spettatrice non veduta io stessa;
E do torto alla Lilla.
Io non credo capace
D' un inganno la Ghita, ella a me piace.
Lil. Signora, se fallai chiedo perdono. *Ghita fa degli atti semplici di riverenza, e di piacere.*

Reg Vattene, e senza indugi *alla Ghita*,
Fa che vengano a me Tita, e Lisargo: *che parte*.
Tu Lilla fatti core.
Sarà felice in breve il vostro amore. *parte*.

SCENA XIV.

Lilla, poi Corrado, indi il Principe.

Lil. Dolce mi parve un dì,
Un dì mi piacque amor,
Ma non è più così,
Ma non mi piace ancor.
Finchè vicino a te
Vivea mio caro ben,
Ch' io ti vedea per me
Languir d' amor ripien,
Dolce mi fu quel dì ec.

Cor. Lilla, il ciel sia con voi.
Lil. Serva.
Cor. Siam soli?
Lil. Soli.
Cor. Buono, buono! chiudiam. *chiude la porta*.
Lil. Signor, che fate?
Cor. Figlia, non dubitate.
Son galantuom.
Lil. Lo credo: ma se mai
Capitasse qualcun.
Cor. Io son già vecchio:
Alla custodia mia
V' affidò la Regina;
Nessun penserà male.
Parlar deggio con voi
D' un affar d' importanza. *Lil.*

Lil. Parlar si può senza serrar la stanza.
Cor. Lasciatemi operar: io v'amo.
Lil. Grazie.
Cor. V'amo da Padre, e nulla più.
Lil. Son certa.
Cor. Riamar mi potete
Senza scrupolo alcun.
Lil. Sarà.
Cor. Sentite,
Se mai vi manca nulla.... *la prende per mano*
Io vi posso servire.... (*tremando.*
Lil. Signor... ma voi tremate.... cosa avete?
Cor. Ah voi sì bella siete.... Lilla... Lilla...
Prin. (Corrado, e Lilla; udiam come mi tratta.)
Cor. (L'Infante è qui; cangiam registro:) Figlia
Siete fortunatissima.
Lil. A me pare il contrario.
Cor. Avete la fortuna
Di piacere all'Infante.
Lil. Peggio per me.
Cor. Perchè?
Lil. Perch' io non l'amo.
Cor. Un Prence è sempre amabile.
Lil. Può darsi:
Prin. Dunque è a voi sì difficile,
Cara Lilla l'amarmi?
Lil. Io v'amerò Signor, come da' figli
Amasi il Padre, come
Il Padrone dal Servo,
Dal Suddito il Sovrano.
Prin. Ah ch' io v'amo assai più, mia bella face.
Lil. E giusto questo più, che a me non piace.
Prin. Dunque io mi morirò!

Lil. Mi ſpiacerebbe.
Prin. E piuttoſto d' amarmi
Morir mi laſciereſte?
Lil. Sì, piuttoſto d' amar come vorreſte.
Prin. Barbara.
Lil. Non è ver.
Prin. Siete inſenſibile
Alla ſtima, all' amore, ai prieghi miei.
Lil. Nò, barbara ſarei,
Se ſenſibile io foſſi.
Prin. Perchè?
Lil. Perchè morria,
Il mio caro Lubin di geloſia.
Cor. (Queſta rara fermezza
Innamora ancor più di ſua bellezza.)
Prin. Ma ſapete, ch' io poſſo
A forza aver quel, che per grazia or chiedo.
Lil. Oh troppo grande io credo
Un Infante di Spagna, un che dal cielo
Fu ſcelto a far il popolo felice.
Cor. (Dove appreſe coſtei quello che dice!)
Prin. (Altro mezzo tentiam. Corrado parti,
Forſe da ſola a ſolo
Cangerà la fanciulla.)
Cor. Ubbidiſco Signor. (Non farà nulla.) *va in gab.*
Lil. Dove andate? ſentite....
Prin. Non temete mia cara: io non vo' niente
Senza il voſtro conſenſo.
Lil. Io non temo per queſto,
Temo per chi poteſſe
Sorprenderci qui ſoli.
Prin. Cara Lilla....

Dun-

Dunque ostinatamente,
Mi negate di dar la vostra grazia.

Lil. Non ho grazia da dare ai vostri pari.

Prin. (Proviamo coi danari.) Lilla mia
Questa borsa di doppie è tutta vostra,
Se voi dite d'amarmi.

Lil. Io di doppie, Signor, non so che farmi.

Prin. (Che sia tutto artifizio?...
Carichiamo la dose.)
Vi darò quest'anello,
Questo bell'orologio,
Proteggerò Lubin, farò che andiate,
Per le vie di Madrid ricca di gemme
Con un bell'equipaggio,
Con forieri, e staffier, mostrata a dito
Per l'amica del Prence,
Procurerò, che abbiate
Ricchezze, gradi, titoli, ed onori.

Lil. Tutto ciò noi troviam nei nostri amori.

Lub. Traditori invan sperate *ad alta voce di dentro.*
Me staccar da questo loco;
L'ingiustizia, che mi fate
La Regina or or saprà.

Lil. Giusto Ciel! che voce è questa!

Prin. Donde vien questo lamento?

Pod. (Con costui veggo in cimento
La mia stessa dignità.) *come sopra.*
Vivo, o morto il malandrino
Via portate in un istante.

Lub. Ah crudel!

Lil. Questi è Lubino.

Prin. (Sarà forse il caro amante.)

Lil.

Lil. (Se con lui chiusa mi trova,
Me meschina che dirà!)
Prin. (Mi mancava questa nuova
Per la mia infelicità!)
Lil. Per pietà di qua partite!
Prin. E perchè vi sbigottite?
Voi restate; io vo di fore
A veder quel che si fa.
Lil. Tra l' affanno ed il timore
Prin. Tra il sospetto e tra l' amore
Ondeggiando il cor mi va.
Lub. *a4* Traditori in van sperate
Di staccarmi più di qua.
Pod. Vivo o morto il malandrino
Strascinate via di qua.

L' Infante apre la porta di mezzo, e si vede Lub. avviticchiato tenacemente ad un albero

SCENA XV.

Principe, Lilla, Podestà, e Lubino.

Pod. IL Principe!
Lub. L' infante!
Prin. *a4* Che veggio!
Lil. Ove mi celo! *Pod, e Lub. entrano in scena, e Lilla si nasconde in un gabinetto.*
Lub. Palpito, avvampo, e gelo.
Pod. *a2* Nè so quel che sarà.

Lubino entra in scena disperatamente, e si mette ai piedi dell' Infante.

Lub. Prence a' reali piedi
Un misero tu vedi
Che chiede carità. *Pod.*

Pod. Perturbator audace
Costui di nostra pace
Non merita pietà.
Prin. Sorgi, chi sei, favella. *a Lub.*
Lub. Io son di Lilla bella
Promesso sposo, e amante.
Prin. E tu? *a Pod.*
Pod. Grazie a Isabella.
Io sono il Podestà.
Prin. Onesto all'aria parmi. *guardando Lub.*
Ha un volto da furfante. *guardando il Pod.*
Ma posso già ingannarmi?
Ma meglio si vedrà.
(Mi guarda, e piano piano
Pod. Favella tra se stesso:
Lub. *a 2* Non so se io debba adesso
Temere, oppur sperar.)

SCENA XVI.

La Regina, e detti.

Reg. CHe fa il caro figlio
Perchè d'una Madre
Il tenero ciglio
Non viene a bear?
Prin. Da lungi, e da presso
Son sempre lo stesso,
E serbo nel petto
Da figlio, e da suddito
Rispetto, ed amor.

Lub.

Quel volto reale

Lub. *a2* Quel guardo ſovrano
Pod. Mi par più, che umano
Ravviva il mio cor.
Spaventa

Reg. Ma quì coſa fanno?
Chi ſono coſtor?

Lub. A voi gran Regina,
Si proſtra, s'inchina
Un povero oppreſſo
Da quel traditor.

Reg. Eſponi infelice..
Se a dritto ti lagni,
Giuſtizia ti lice
Sperare da me.

Prin. (Coſtui m'intereſſa
Nè ſo già perchè.)

Lub. Di Lilla vezzoſa
L'amante ſon io,
La chieſi in iſpoſa,
Le diedi il cor mio,
E il barbaro, il perfido *accen. il Pod*
Rapir me la fe'.

Pod. Io ſono....

Prin. *a2* Tu taci.
Reg. Non parl$^{a}_{o}$ or con te.

Lub. Un crudo fratello
Voleva a lui darla.... *accennando il Pod*

SCENA XVII.

Tita, Ghita, e detti.

NO più non son è quello

Tita abbraccia Lubino, la Ghita si mette ai piedi della Regina.

Tit. / *Ghit.* *a2* Per me lui Ghita parla

Perdono ti chied o e

Il fallo mio suo ved o e

Tua Lilla esser de'.

Pr. Reg. A tali vicende

Lub. Di sdegni, e d'amori

Pod. *a 6* Appena s'intende

Tit. Ghi. La cosa com'è.

Reg. I lacci si sciolgano

A quel meschinello, *additando Lub.*

E vada egli carico... *additando il Pod.*

Ghi. Egli è mio

Tit. *a 3* Io son suo fratello,

Pod. Signora mercè.

Reg. Via presto si tolgano

I lacci a Lubino,

Non sono inflessibile,

Già cede il mio cor.

Ghi. / *Pod.* Sciogliamolo presto....

Tit *a4* Scioglietelo presto.

Prin.

SCE-

SCENA XVIII.

Detti, Lilla, e Corrado.

Lil. IO devo far questo: *va per sciogliere Lub.*
Che gli ho destinata
Catena miglior.
Lub. La Lilla?
Tutti.
La Lilla?
Da dove uscì fuor?
Lub. Lasciami i lacci miei
Non vo più libertà,
Un Infedel tu sei,
Togliti via di qua.
Lil. Ghi. Tit. Pod. a4 Alla sua Lilla, o Dei,
Così Lubin favella?
Lub. La Lilla non è quella,
Lubin io più non sono.
Tu di quel loco uscisti,
Ho i torti miei già visti,
Torna là dentro o barbara,
In braccio ad altro amor.
Lil. Lub. a2 Ah Maestà perdono... *alla Reg*
Pietà del suo / mio dolor....
Tutti.
Io non intendo il caso
Son pien° / a di stupor. *Lil.*

Lil. No non temer ben mio,
Qui sola non son io,
V' è il mio custode ancor. *fa uscir Cor.*

Reg. Prin a2 { Corrado!

Cor. De' tuoi cenni
Il fido esecutor.

Reg. Or più temer non dei,
Prendila ella è tua sposa;
A te son io per lei,
Garante d' onestà.
Tutti salvo la Reg., e il Prin.
Dei, che clemenza è questa!
Che generosità.

Cor. Che improvvisata è questa

Prin. Che brutta novità!

Reg. E perchè sia la festa
In questo dì compita
Fo sposa tua la Ghita, *rimette la Ghi. a Tit.*
Perdono al Podestà.

Tutti.

Pod. Dei che clemenza è questa,
Che generosità!

Cor. Prin. a2 { Che improvvisata è questa,
Che brutta novità!

Ghi. Lil. a2 { O Tita / Lubino tu sei mio;

Tit. Lub. a2 { Sei mia Ghita / Lilla mia bella

a 4 { Cantiam solo Isabella,
Lodiam la sua bontà.

Reg.

Reg. Oh quanto un sì bel giubbilo,
Oh quanto alletta, e piace!
Di pura gioja, e pace
Sorgente ognor sarà.

a 6 Godiamo, su godiamo,
E con sincero amore
Rendiamo grazie al core
Di Vostra Maestà.

Reg. E il figlio mio non parla?

Lil. *Ghit.* *a2* E voi non dite niente?

Lil. Guardate il mio Lubino. *al Prin.*

Prin. Andate: ho visto, ho visto.

Ghit. Guardate Tita mio. *a Cor.*

Cor. Andate addio addio.

Tutti *salvo* *Cor.*, *e* *il Prin.* Corrado muto resta,
L' Infante mi par mesto.
Non so, che storia è questa,
Non so cosa pensar.
Ma quel ch' è fatto è fatto
E non si può cangiar.
Fremo del mio destino,
Perdo colei, che adoro,
Nè deggio dir io moro,
Nè posso contrastar;
Che quel ch' è fatto è fatto,
E non si può cangiar.

Prin. *Cor.* *a2*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera rustica.

Lilla, Ghita, Lubino, e Tita.

Lil. LUbin.
Ghit. Tita.
Tit. *Lub.* *a2* Che vuoi?
Lil. Parti?
Ghit. Vai via?
Lub. *Tit.* *a2* Parto, e torno a momenti, o gioja mia.

partono.

SCENA II.

Lilla, e Ghita.

Lil. COs' è tal novità?
Ghit. Lascia che vadano;
Di cosa importantissima
Io ti deggio parlar. *con mistero.*
Lil. Di Lubin forse?

Ghit. Attendi.
Lil. Che fia mai?
Ghit. Son già lontani un miglio *guarda in istrada.*
Or ti posso parlar senza periglio. *chiude la porta.*
Lil. (Anche a porte serrate.)
Ghi. Posso teco spiegarmi
Con piena libertà?
Lil. Che c'è di nuovo?
Tu mi fai tremar tutta.
Ghi. Mi giuri di tacer?
Lil. Sì via lo giuro.
Ghi. Ora siam maritate.
Lil. Certo.
Ghi. Tuo già Lubin, e Tita è mio.
Lil. E così?
Ghi. Più non resta
Da faticar per acquistarli.
Lil. E poi?
Ghi. V'è un acquisto miglior se far lo vuoi.
Lil. Cioè?
Ghi. Senti; l'Infante
E' di te innamorato, e se a me credi,
La tua fortuna è fatta.
Lil. Come? mi prendi tu per qualche matta?
Ghi. Anzi perchè ti prendo
Per femmina saviſſima ti volli
Della cosa parlar.
Lil. Ghita partiamo.
Ghi. Fai meco la smorfiosa?
Lil. Fo quello, che far deve onesta sposa.
Ghi. Pretenderesti adesso
D'esser tu la fenice del tuo sesso?

Vo-

Voresti farmi creder, che ti spiace
D' esser amata, e vagheggiata, e inoltre
D' esserlo da un Infante?

Lil. E tu pretenderesti
Ch' io debba ancor pensar come tu pensi?

Ghi. Sì.

Lil. Come sì? non sai
Ch' io amo il mio Lubin?

Ghi. Amalo.

Lil. Ch' io
Pria di rompergli fè, pria che il cor mio
Dar ad altro amatore
Mille volte torrei
Di perdere la vita?

Ghi. Tienti la fede tua tienti il tuo core;
In materia d' amore
A un Prence non si dà nè cor, nè fede.

Lil. Cosa dunque?

Ghi. Parole.

Lil. Parole?

Ghi. Sì parole:
Odimi: poco pria furtivamente,
Dalla siepe del picciolo orticello
Con lui stesso parlai: questa catena,
Preziosissimo dono,
Da recarti ei mi diede, ed a me diede
Una borsa di doppie
Sol perch' io te ne parli.

Lil. Tienti la tua catena, e dì al tuo Prence
Che finisca una volta
Di così infastidirmi.
Io non accetto doni:

Io Principi non voglio: amo Lubino,
E se ancor di Lubino
L'amor non mi tenesse,
Mi terria l'onestà, che più gradita
M'è di quest'occhi miei, m'è della vita.

Ghi. Non perdere sorella
Un'occasion sì bella,
Almen pensaci sù: da te non chiedo
Se non che tu l'accolga
Con un po' di maniera,
Che finga, che lusinghi, che prometta
Finchè siamo ben ricche.

Lil. Ed ingannarlo
Perchè dovrei così?

Ghi. Per castigarlo.

Lil. Castigarlo perchè?

Ghi. Ti par picciol delitto
Tentar una ragazza appena sposa
E tentarla con cosa? con quattrini.

Lil. E chi mai può far questo
Senza, che offesa l'onestà rimanga?

Ghit. Non mancan mai ripieghi ad una donna
Per far che un Prence, e un Prence innamorato
Doni ognor, poco ardisca, e brami assai,
E speri sempre, e non ottenga mai.

Lil. Ho udito sempre dire,
Che nessun dà per nulla.

Ghit. Anzi tutto il contrario.
Un Signor, che vuol bene,
Finisce sol di dare allorchè ottiene.

Lil. Ma tu giovane ancora, e contadina,
Dove apprendesti mai cose sì belle?

Ghit.

Ghit. Tutto quello ch' io parlo
Ogni donna lo sa senza impararlo,
Colla flemma che tu vedi,
Con quest' aria di bontà
Saprei far quel che non credi,
E che fan nella Città.
Far saprei la spasimante
Senza mai sentir amore,
E di pietra avendo il core
Saprei fingere pietà.
Saprei passare
Dal pianto al riso,
Saprei cangiare
L' aria del viso,
All' improvviso
Mutar colore,
Far che mi palpiti
Con arte il core,
Molto promettere,
Conceder poco;
Dir no con grazia,
Dir sì per gioco;
Ed altre simili
Bagatelluccie,
Con quello .... etcetera,
Ch' io non vo' dir.
Femmine amabili
Non vi lagnate,
In questo secolo
Voi siete nate
Per ben dagli uomini
Farvi servir.

parte.

SCENA III.

Lilla sola.

FEmmine amabili
Non vi fidate;
In ogni secolo
Voi siete nate
Per ben dagli uomini
Farvi sentir. *parte.*

SCENA IV.

Corrado solo, poi Ghita.

Cor. IO spero, che la Ghita
Abbia dato l' assalto alla fortezza;
Bramo averne contezza
Pria che tornin gli Sposi.....
Io non son senza speme.....
Or che ceda la Lilla a me sol preme.
Ceda pur all' Infante;
Purchè a sentir l' amante ella s' avvezzi....
Io non bramo di più; potrò sorprenderla....
Minacciar di scoprirla
Al marito, al villaggio.... e poi la donna
Non comincia per poco:
Amar può ben un sol, ma non mai due,
Che la prima caduta
E' sempre la difficile... vien Ghita...
Ricomporsi conviene:
Chi fingere non sa non merta il bene.
Ebben, che c' è di nuovo? *Ghit.*

Ghi. Io non ho visto
Femmina più ostinata di costei.
Cor. Ma la catena?
Ghi. E' nulla.
Cor. E l' oro?
Ghi. Nulla affatto.
Cor. Guarda, figliuola mia, che cervel matto!
Tu però non stancarti,
Ghita mia, di adoprarti.
Donna sollecitata
E' mezzo guadagnata; parla, prega,
Prometti, incoraggisci,
Istruisci, lusinga ... dille ch' ella
E' ... (quasi mi scappò, l' anima mia.) *con foco.*
Ghi. (Come si ringalluzza
Il vecchio malandrino!) ma Signore ...
Questa vostra premura ... questo foco ...
Ci mancherebbe poco
Ch' io credessi voi stesso
Di Lilla innamorato.
Cor. Ah! che ti pare?
Amare un uom par mio? Corrado amare?
Osserva questo crine,
Ch' è fatto omai d' argento,
Il curvo collo osserva,
Il passo, e l' andamento,
Che indeboliſce, e snerva
Il peso dell' età.
Fui già d' amor seguace
Or son d' amor nemico,
Amo la bella pace
E la tranquillità.

Conoſco i danni miei:
Sì pazzo non ſarei
Di por mai ſpeme in femmina,
Che un vecchio amar non sa.
(Malandrina tu rideſti;
Eh lo ſo che tu ſapreſti
Diventar d'un orſo amante
Per contante, o per bontà.) *parte*.

SCENA V.

Ghita ſola.

QUeſti Signori in ſomma
Credon coi lor quattrini
Di comprar tutto il mondo: oh ſe la Lilla
Foſſe men ſchizzinoſa
Vorrei loro inſegnar che una Serrana
Non fa la ſecretaria, o la mezzana. *parte*.

SCENA VI.

Atrio terreno.

La Regina, l'Infante, e Corrado, poi il Podeſtà

Reg. E Perchè non vegg'io l'uſata gioja
Rider ſul volto dell'amato figlio?
Quai cure, quali affanni
Sul più bel fior degli anni
Puon la pace turbar del voſtro core?
Togliete amato figlio, il mio timore.
Prin. Non le delizie Iblee,
I giardini di Cipro,

I pensili di Persia,
O gli elisi di Spagna,
A me sarien più grati
De' più deserti inabitati lochi
Qualor con voi fossi io;
E se lieto è il cor vostro è lieto il mio.

Reg. Pur la solita in voi
Ilarità dell'alma oggi non veggo.

Prin. Forse gli umori... il sangue...
Signora, non saprei...

Cor. (Lo so ben io.)

Prin. Se voi mel permettete
Questa sera vorrei di Lilla, e Ghita
Veder anch'io le nozze.

Reg. Andate o figlio,
Tra le gioje innocenti
Di quelle buone genti
Ritornerà la calma al vostro seno.

Cor. (Tornerà, tornerà, lo spero almeno.)

Reg. Ma qual di cetre, e di viole io sento
Suonar per l'aria pastoral concento?

viene il Podestà coi Villani, e colle Villane che portano doni del Paese alla Regina

Coro di Villani, e Villane.

Di campagne, di montagne,
Di spelonche, di pendici,
Abitanti, e abitatrici
Vengon ora al regio piè.
Vengon quì per adorarti,
Per recarti un picciol dono,
Scorte sono da l'amore
Dal candore di lor fè.

Pod.

Pod. Perdono, alma Regina,
All' ardir di costoro; al loro affetto,
All' ardente lor brama invan m' opposi,
In vano contrastai: dalla campagna
Fero appena ritorno
Al rustico soggiorno,
Che chieser di veder la lor Regina,
Ed insieme col core offrirle tutti,
Poi che meglio non han, fior, latte, e frutti.

Reg. Oh care, i doni accetto,
Son grata al vostro affetto; e perchè sia
La compiacenza mia nota alla villa
Li rechi il buon Lisargo a Ghita, e a Lilla.

Pod. Cor. *a2* Che generosità!

Reg. Voi gite, o figlio,
Ed insieme con essi
Passate pur la notte in festa, e in gioco.
La virtù va onorata in ogni loco.. *partono.*

Si ripete il Coro.

Di campagne, di montagne ec. *partono.*

SCENA VII.

La Regina sola.

CHi mai diria che in questi rozzi tetti,
E sotto queste pastorali spoglie
Tanta virtù, tanta onestà s' accoglie!
O felici abituri, o piagge amiche,
Di riposo, e di pace alberghi veri.
Quanto mai volontieri

La

La voſtr' aura io reſpiro, e ſe il deſtino
M' aveſſe dato in ſorte
Di vivere a me ſteſſa, ingrato e vile
Mi fora ogni altro dono,
E con voi cangerei la reggia, e il trono.
Perchè mai formar non lice
Ad ogni alma il ſuo deſtino,
Ch' io per voi vivrei felice
Tra i piacer di libertà?
E tra i ſemplici diletti
Dei paſtori, e dell' armento
Troverebbe il cor contento
Quel ripoſo, che or non ha.
Ah non erano le ſelve
Deſtinate per le belve!
Là ſi trova, là ſi prova
La mortal felicità. *parte.*

SCENA VIII.

Il Principe, e Corrado ambedue con lunghi tabarri.

Prin. E Poſſibil ſarà, che una villana
Reſiſta ai deſir miei, reſiſta a tanti
Allettamenti di promeſſe, e doni?
Cor. Signor, non diſperiam, raro ſi vede
Accordarſi beltà con oneſtade.
Per un colpo non cade
L' arbore, c' è ancor tempo....
Prin. Ah! tu ben ſai
Ch' io doman partir debbo, or che mi reſta
Da far in una notte?

Cor.

Cor. In una notte
Si fan le belle cose....
Cogli assalti di Ghita.... coi danari....
Forse.... Lilla ora è moglie.... e si fa bene,
Che fanciulla austeriſſima, e ritroſa
Acceſſibil divien quand' è già ſpoſa.

Prin. Mi raccomando a te.

Cor. Dal canto mio
Il poſſibil farò; poi quando nulla
Ci giovi l' eloquenza
Del labbro, e della borſa,
L' uom nell' inganno ha ſempre una riſorſa.

Prin. Ma che dirian di me ſe mi ſerviſſi
D' un mezzo così vile?

Cor. Chi volete che ardiſca
Sindacar quel che fate? i Grandi ponno
Far tutto quel che vonno,
Senza ch' oſi oſſervar occhio mortale
Se fan ben, ſe fan male.

Prin. Sì; ma un inganno....

Cor. Un amoroſo inganno
Colpa non è; ſpeſſo la donna nega
Ad amante che prega
Quello che internamente or brama, or gode,
Ch' ei prenda colla forza, o colla frode.

Prin. E qual da queſte ſpoglie
Credi poi tu, che naſca
Comodità opportuna all' amor mio?

Cor. Io ne preveggo molte: andiam un poco
Alle porte di Lilla: ivi Signore
Qualche coſa accadrà, qualora invano
Si tentar nelle coſe i mezzi uſati

Sem-

Sempre fui persuaso,
Che l'uom si debba porre in mano al caso.
Prin. Oh Ciel! che duro passo
E' mai questo per me! sentir mi pare
Una voce nel cor, che mi rinfacci
La debolezza mia: dunque un Infante,
Un figlio d' Isabella
Da una vile Serrana ora è costretto
A mendicare affetto,
E a mendicarlo ahimè con un inganno?
A qual varco mi traggi amor tiranno.
Seguir degg' io chi fugge?
Chi mi disprezza amar?
Sveller saprò dal petto
Il mio funesto affetto:
Saprò abborrir la perfida,
Che ride al mio penar.
Saprò .... ma intanto il core
Langue nel suo dolore,
E della sua costanza
Comincia a dubitar.
Stelle ingrate, avversi Dei!
Che volete ancor da me?
Son confuso, son oppresso,
Non intendo più me stesso.
A' miei mali una speranza
Pur m' avanza ancor in te. *parte.*

SCENA IX.

Corrado solo.

IL Principe vaneggia
Per amor della Lilla: è buono; io voglio
Trar coll' unghia del gatto
La castagna dal foco.
L' impostura nel mondo ha il primo loco. *parte.*

SCENA X.

Campagna colla Casa di Tita, come nell' Atto Primo.

Lilla sola, poi Ghita sulla porta, non veduta dalla stessa.

Lil. LA notte s' avvicina, e ancor non veggio
Il mio sposo venir. Qual nuovo affare
Può trattener cotanto
L' idolo mio dal ritornarmi a canto?
Ah Lubino, Lubino! in questo giorno
Così poco tu brami
Di star con lei che t' ama, e tu tant' ami?
Ghit. Che diavolo vuol dir, che non vien Tita?
Lilla s' allontana un poco come per guardare
Sta a veder che il birbante *(se vien Lubino)*
Avrà trovata una novella amante.
Si cangia tanto spesso a nostri dì,
Che non saria stupor s' ei fa così.
Lil. Ahime! *sospira*
Ghit. Questa è la Lilla: *non veduta da Lilla*
La conosco ai sospiri:
Lilla, che fai quì sola? *Lil.*

Lil. Mi diverto.
Ghit. Ma so che meglio si divertiria
Se avesse Lubinetto in compagnia.
Lil. Sì sì, lasciam li scherzi; or che ne dici
Di questo lor tardar?
Ghit. Infatti.... vedi
Tornar dal campo alcuni pastorelli,
Chieggiam un po' se nuova hanno di quelli.

Si vedono in distanza alcuni Pastori.

Villanelle che volgete
Liete il passo al caro tetto,
Per pietà non mel tacete
Se vedeste il mio diletto,
Ahi ahi prima d' andar via....
Lil. Ahi che pena, che dolor!
a 2 Brunetto è il suo viso
E nero il capel:
Ghit. E un vago sorriso
Lo rende più bel.
Ah tutte sen vanno!
Risposta non ho.
Invidia n' avranno
Di cosa.... io lo so.

SCENA XI.

Principe, Corrado, poi Tita, Lubino, e dette.

Prin. Ecco la: al bujo ancora
Riconosce il mio core il suo tesoro:
Avviciniamci a lei
Non ammettono indugi i voti miei.

Cor.

Cor. Lasciate fare a me:
(Questi giovani amanti han sempre fretta
Il vecchio che sa più, soffre, ed aspetta.)
Lil. Ghita mia ritiriamci,
La notte si fa scura.
Ghit. E di cosa hai paura? ai nostri tempi
Non si ruban più donne.
Lil. Che so io?
Con questo tuo bizzarro Principino....
Io temo sempre d' inquietar Lubino.
Cor. (Ha seco la cognata.)
Prin. (Non serve è nostra amica.)
Lil. Cosa hai detto? *a Ghita.*
Ghit. Io non ho detto nulla.
Lil. E chi ha parlato?
Cor. (Non v' accostate tanto.)
Prin. (Impaziente amor sprona il mio passo.)
Lil. Ahi. *grida.*
Ghit. Cos' è, cosa è nato?
Lil. Son uomini, non vedi? *con paura*
Ghit. Tanto meglio!
Male se fosser donne.
Prin. Lilla. *alterando la voce, e nascondendosi col mantello, Corrado fa lo stesso.*
Cor. Ghita.
Lil. Questo mi par Lubino.
Ghit. E questi Tita.
Cor. (Secondiamo l' equivoco.)
Ghit. Son essi senza fallo. *piano alla Lilla*
Sposo mio? *a Corrado abbracciandolo*
Lil. Mio Lubin? *al Principe abbracciandolo*
Ghit. Parla.

Lil.

Lil. Non ti nascondere.
a 2 Ah tu fugi furbetto a non rispondere?
Ghit. Dammi la cara mano,
Lil. *a2* Abbracciami mio cor,
Tu se' il mio dolce amor,
Non mi rispondi?
Prin. E' de' begli occhi tuoi
Cor. *a2* Son suoi
Il fido adorator,
Un misero che muor
Se nol secondi.
Lil. *Ghit.* *a2* Cieli! questi è l'Infante.
Prin. Non mi fuggir mio bene.
Prin. Conforto alle mie
Cor. *a2* fue pene
Io
Ei
spera
sol da te.
Lil. Ah se Lubino or viene,
Ghit. *a2* Che mai sarà di me?
Lub. Mi par di sentir gente.
Tit. *a2* Lilla.
Ghita.
Ghit. Gli sposi, o Dei!
Lil. *a2* Son qui ben mio. *lasciano il Principe, e Corrado, e s'accostano ai loro sposi.*
Lub. Qui sei,
Tit. *a2* E teco ancor chi v'è?
Lil. Son questi contadini,
Ghit. *a2* Che tornan dal lavoro.
il Principe, e Corrado s'allontanano.
Tit. E a voi così vicini?

Lub. Sì uniti a voi perchè?

Prin. *Cor.* *a2* (Mettiamci qui in disparte,
E stiamo ad osservar.) *stanno di dietro.*

Lil. *Ghit.* *a2* Sai che te solo adoro,
Di me non dubitar.

Tit. *Lub.* *a2* Barbare gelosie,
Le pure gioje mie
Cessate di turbar.

Tit. *Lub.* *a2*
Ah se m' inganna Ghita / Lilla
L' idolo del cor mio,
Di chi si deve oh Dio!
Quest' anima fidar?

Lil. *Ghit.* *a2*
Ah s' io Lubino inganno
Ah se il mio Tita inganno
L' idolo del cor mio,
Di chi si deve oh Dio!
Un anima fidar?

Prin. *Cor.* *a2*
Ah nel momento stesso
In cui sper ai / ò ristoro
Per sempre il mio / suo tesoro
Io vedomi / Ei vedesi involar.

i quattro sposi partono.

SCENA XII.

Il Principe, e Corrado.

Prin. PAr che il cielo, e la terra
S' opponga ai miei disegni.

Cor.

Cor. Ardire, o Prence;
A momenti Lisargo
Verrà coi sonatori: un colpo ancora
Da tentar ci rimane.
Prin. E qual vantaggio
Ne trarremo da questo?
Cor. Amore ha il guardo lungo:
E spesso nasce in una notte il fungo. *partono.*

SCENA XIII.

Camera rustica.

Lubino, Tita, poi Lilla, e Ghita.

Lub. Cosa ti par?
Tit. Per me non so che dirti.
Lub. Credi tu veramente,
Che fosser contadini?
Tit. Esse lo sanno.
Lub. Che vi sia qualche inganno?
Tit. Non sarebbe impossibile; son donne.
Lub. Ah il dubbio sol m'uccide!
Tit. Bisogna sincerarsi:
Eccole; per scoprir questa faccenda
Dissimular conviene.
Lil. Lubino, anima mia,... *portando fuori la mensa.*
Ghit. Tita, mio bene.
Lub. Saluto.
Tit. Buona sera. *ferio.*
Lil. (Non mi sembran tranquilli.)
Ghit.) Non bisogna confonderci.)

Tit. (Dissimula,) *a Lub.*
Lub. (Non posso,
Parmi d'aver cento demoni addosso.)
Lil. (Non vorrei che gli avesser conosciuti.) *a Ghit.*
Ghit. E così padroncini, siete muti?
La cena è già disposta;
Ceniamo, o non ceniamo?
Tit. Da che sono marito *sforzandosi di parlare.*
Ho perso l'appetito.
Lil. E tu cos'hai, Lubino?
Lub Nulla, nulla.
Lil. No caro; ti conosco:
Abbastanza con me finger non sai,
Cos'hai mia vita? *accarezzandolo.*
Lub. Ho quel, che tu non hai.
Tit. Vieni avanti. *prende la Ghita per mano.*
Ghit. Che vuoi?
Tit. Tu taci, e guarda un poco,
S'io so far un processo criminale. *a Lub.*
Lil. (Qui nasce qualche male.)
Tit. Guardami ben.
a Ghita mettendosi le mani al fianco.
Ghit. Ti guardo.
Tit Con chi fosti poccanzi?
Ghita imitandolo con franchezza.
Ghi. Colla Lilla.
Tit. Cos'hai? diventi rossa?
prende una candela in mano, e va a guardarla da presso.
Ghi. Può esser, mi fa mal la scarpa stretta.
si tocca il piede.
Tit. La scarpa! poveretta! poveretta!

Lub.

Lub. (Ah Lilla, Lilla
Misera te, se scopro qualche inganno!)
Tit. Dunque tu fosti colla Lilla?
Ghi. Vi fui. *Sempre imitando i gesti di Tit.*
Tit. E la Lilla?
Ghi. Con me.
Tit. E tutte due?
Ghi. Vuoi tu saperlo?
Tit Sì.
Lil. (Ah costei mi precipita!)
Ghi. Dunque lo dico.
Lub. *Tit.* *a2* Dì.
Ghi Fui col diavol che ammazzi
Te coi sospetti tuoi,
Villano maledetto:
Or prendi questo, e a rivederci a letto.
Ghita gli dà uno schiaffo e poi fugge.
Tit. Ah stregaccia assassina.
mettendosi una mano sulla faccia.
Lil. (Ci ha guadagnato molto.)
Tit In questa forma
Mi deride, mi burla,
Si fa beffe di me?
Lub. Per dire il vero
Grande audacia ha costei!
Tit. E per giunta uno schiaffo? eterni Dei!
Ah mal aya quella mano,
Uno schiaffo ad un Serrano!
Uno schiaffo ad un marito!
Uno schiaffo ad un mio par!

Por la vida de mi Padre,
Por la vida de mi Madre.
I por vida de mi Mismo,
No lo quiero ſopportar.
Qua la cappa, qua la ſpada
L'archibuſo, la piſtola
Me l' afferro per la gola,
Cuciliada, pugnalada,
Che ſtoccada, che macello!
I por tierra ha da tumbar.
Ma una femmina a duello
Come mai ſi può sfidar?
Ah perchè non fu qualche altra?
Ch' io potea per vendicarmi
Col baciarla, e ribaciarla
Da me ſol giuſtizia farmi;
Ma la ſpoſa non è coſa
Che dia guſto nel baciar.
Ah demonio dell' infierno
Come t' ho da caſtigar!
Maritati ſchiaffeggiati
Se quì a caſo alcun ven' ha
Dite voi che lo ſapete
Se ſiam degni di pietà. *parte.*

SCENA XIV.

Lilla, e Lubino.

Lil. PErchè taci Lubino?
Lub. Laſciami.
Lil. Ch' io ti laſci?

Lub.

Lub. Sì, lasciami.
Lil. Ma cos' è questa collera,
Che t' ho fatto mio caro, in che mancai?
Lub. Io nol so; tu lo sai.
Certa tua pallidezza...
L' equivoche apparenze...
I raggiri di Ghita...
La stessa tua baldanza
Sospettoso mi rende:
Pazzo quell'uom, che bella moglie prende!
Lil. E per un dubbio solo
Offendi la mia fede? E' questo, ingrato,
L' amor ch' hai per la Lilla?
Lub. Amo la Lilla,
Ma più assai l' onor mio.
Lil. Forse cagion son io,
Che l' onore tu perda?
Lub. Non lo so.
Ma basta un dubbio a lacerarmi il core.
Lil. Ah no, mio dolce amore,
Non mi far questo oltraggio:
Il mio cor dal tuo core, e la mia fede
Dalla tua fè misura. Il Mondo, il Cielo
In testimonio io chiamo
Se ognor t' amai, se t' amo.
Ah se un dì tu potessi
Vederti con questi occhi
A cui sembri sì bello,
So che il tuo cor diria,
Sì sì la Lilla è mia;
E cangiando desiri
Sarien sospir di gioja i tuoi sospiri.

Consola le pene
Mia vita, mio bene,
Quell' ira, quel pianto
Morire mi fa.
Gli affanni sofferti,
O caro rammenta,
E allora paventa
Di mia fedeltà. *parte.*

SCENA XV.

Lubino solo, poi Ghita, Lilla, e Tita.

Lub. QUanto è facile il core
A creder quel che brama! io credo adesso
La mia Lilla innocente.
Ghi. La lan, la lan, la la:
vien fuori portando due piatti con qualche vivanda e cantando si mette a sedere con gravità.
Chi ha voglia di mangiar venga un po' qua.
Lil. Via Tita non far smorfie!
Tirandolo per un braccio con una mano, e coll' altra portando un altro piatto.
Vieni Lubino mio,
Che vogliam mangiar bene.
Lub. Quando una donna chiama andar conviene.
Tit. Come? e scordar dovrei . . .
Lil. Ora ceniamo, parleremo poi.
Ghi. Lascialo stare, mangieremo noi.
Tit. E dopo quel ch' hai fatto osi parlare?
Ghi. Via caro matto, ho fatto per scherzare.
con caricatura accarezzandolo.

Tu

Tu sai ch'io ti vo' ben... ma tanto tanto...
Tita guardami caro.

Tit. (Bricconcella.)

Lub. Su via, la pace è fatta...

Lil. Evviva, evviva, evviva.

Ghi. Pace.

Tit. Pace.

Lil. Abbracciatevi.. ancor: così mi piace.
Sediamo via. *siedono.*

Lub. Chi trincia?

Ghi. Trincio io.

Lil. Noi mangierem.

Tit. Che suono è questo?
si sente un suono lento di chitarrini,

Lub. Diavolo!

Lil. (Misera me qualch' altro imbroglio!)
mangiano: Lubino s' alza in piedi, e ascolta attentamente.

Lil. Mangia Lubino mio.

Tit. Ma questo suono...

Ghi. E' suono di chitarre.

Tit. E chi la sera delle vostre nozze
Viene quì per suonarvi la chitarra?
con mistero.

Ghi. Tu sai che i gran Signori
Han sempre alla lor mensa i sonatori.

Lub. Che diamine esser può?

Lil. Saran Serrani,
Che van girando per pigliare il fresco.

Lub. Questo non è suonar contadinesco.

Inf. Non farmi più languire, o vita mia,
Lasciami un po' veder quel viso bello:
Se

Se ti vien voglia di saper ch'io sia,
Guardati in mezzo al cor, ch' io vivo in quello. *canta di fuori.*

Lub. Udisti?
Tit. E che? son sordo?
Lub. Son Serrani anche questi? *alla Lilla con mistero.*
Lil. (Oh Dei mi parve...
La voce dell' Infante!) *piano alla Ghita.*
Tit. Che musica galante!
E' per te?
Ghi. Per me no.
Lub. Per te? *alla Lilla.*
Lil. Neppur.
Tit. *Lub.* *a2* Dunque per chi?
Ghi. *Lil.* *a2* Nol so.
Lub. Ci mancherebbe poco...
Tit. Zitto mi par che ricominci il gioco.
picciol preludio di suono, poi subito canto.
Inf. Ho visto ai pianti miei spezzarsi i sassi,
E pianger l' aure ho visto, ai pianti miei:
Tu che senza pietà morir mi lassi
Più de' sassi, e de l' aure ingrata sei.
Tit. Brave!
Lub. Va ben.
Ghi. Qual colpa abbiamo noi?..
si sente a gittar un sasso, o due nel balcone.
Lub. De' sassi nel balcon?
Lil. Saranno forse spirti.
Lub. Spirti è vero.
Io credo che sien corpi, e corpi grossi.

Tit.

Tit. Corpo di farfarello! attendi attendi. *s' alza infuriato, va a prendere due cappe, e due spade,*
Lil. Che diavolo farà. *(e ne dà una a Lubino.*
Tit. Hai cor?
Lub. Chieder mel puoi?
Tit. Adunque prendi.
Capisci?
Lub. Andiam, capisco
Lil.
Ghi. *a2* Dove andate?
Lub. A salvare l'onore.
Tit. O a perder coll' onor anche la vita.
Lil. Ah fermati Lubin!
Ghi. Fermati Tita. *Lub., e Tit. partono.*
Lil. Pajon due disperati!
Non c'è più tempo.
Ghi. Dove vai?
Lil. Sei tu
Capace di seguirmi?
Ghi. Capacissima.
Lil. Andiamo dunque.
Ghi. Andiamo pur.
Lil. Bravissima. *partono.*

SCENA XVI.

Campagna con Casa, come avanti.

Il Principe, Lisargo con seguito di gente. Corrado, poi Lubino, e Tita, poi Ghita, e Lilla.

Cor. DOrmono come tassi.
Prin. Gittiam ancor de' sassi.

Lis.

Lis. Signor, non v' esponete.
Pensate chi son essi, e chi voi siete.
Prin. Zitto io sento, o sentir parmi
Pianpianino un uscio aprirsi.
Cor. *a2* Vo' cercar di assicurarmi,
Lis. Voi restate intanto là. *al Prin.*
Tit. *Lub.* *a2* E' scurissima la notte:
Non si vede, ma si sente,
In aguato chetamente
Mi vo' porre un poco qua.
Lis. Il marito. *al Principe, e a Corrado.*
Cor. *Prin.* *a2* Ho già capito.
Lub. Senti?
Tit. Sento.
a 2 Chi va là.
Lis. Buona notte, amici miei:
E' Lisargo il Podestà.
Tit. *Lub.* *a2* Che faremo, che diremo:
Qui già solo non sarà.
Lis. *Cor.* *Prin.* *a3* Che faranno, che diranno.
Stiamo all' erta, e si vedrà. *si scostano.*
Lil. *Ghit.* *a2* A parlar gli ho qui sentiti...

Lilla, e Ghita escono non vedute dai loro sposi, con cappa, e spada.

Lis. *Prin.* *a3* *Cor.* Altri ancor son fuori usciti.
Ghit. *Lil.* *a2* Qui di dentro star io voglio,
Fin che il tempo il chiederà.

Lis. *Cor.* *a2* Curioso è questo imbroglio:
Come adesso si ripara!

Prin. La pistola in alto spara.
la pistola non prende fuoco.
E veggiamo come va.

Tit. *Lub.* *a2* Anche fuoco? bagatelle!
D'ammazzarci han l'intenzione;
Fuori fuori lo spadone,
E meniam senza pietà.

Tit. *Lil.* *a2* Ih.... eh.... ih....

Lis. *Cor.* *a2* Villani indietro.

Tit. *Lub.* *a2* Ih.... eh.... ih....

Lilla, e Ghita con spada sguainata si mettono davanti ai loro sposi.

Lil. *Ghit.* *a2* Siam qui anche noi.
E vogliam morir con voi,
Per mostrarvi fedeltà.

Prin. *Lis.* *Cor.* *a3* Questa scena si fa seria,
Terminarla converrà.

Prin. Alto là. *da lontano*

Tit. *Lub.* *Lil.* *Ghit.* *a4* Che voce è questa,
Che la man mi fa gelar!
cominciano i crepuscoli dell' alba.

Prin. *Cor.* *Lis.* *a3* Alto là, non vi movete.
Cosa veggio! voi qui siete?
il Principe s' avvicina, e getta il mantello.
I Contad riconoscendolo s' inginocchiano.

Prin.

Prin. Lilla bella, tu sei quella,
Che ognor fammi delirar.
Cor. Vo' serrar un po' la porta, *a Lisargo.*
E veder cosa san far.
a 4 Ah Signor, chiediam perdono...
Prin. Non è nulla, via sorgete.
a 4 Quanto è caro, quanto è buono;
Ben è nato per regnar.
Prin. Or lasciamo i complimenti,
Buone genti, e a casa andiamo.
Tutti.
Il buon giorno v' auguriamo;
Pace, gioja, e sanità.
Tit. *Lub.* *a2* { Prima poi d' andare a letto
Tra di noi si parlerà.
Il Prin. parte con Lis., Cor. finge di partire poi si nasconde con alcuni del seguito.
Lil. Grazie al ciel son partiti.
Lub. Su via cosa fai lì? perchè non entri?
Tita vuol entrare, e trovando la port chiusa si ferma stordito.
Tit. Entra tu se lo puoi.
Lub. La porta è chiusa.
Avete voi serrato?
Lil. Io no.
Ghit. Ed io neppur.
Tit. Dunque chi fu?
Ghit. Via sarà stato il vento.
Tit. Non capisco..
Lub. Eh capisco ben io:
Il Principe... Corrado...
Aspetta....

Lil.

Lil. Dove vai?
Lub. Vado, ove vado. *in atto di partire.*
Lil. Ah seguilo fratello,
Non lasciar che succeda un precipizio!
Tit. O donne mie quando farem giudizio? *parte.*

SCENA XVII.

Ghita, Lilla, poi Corrado, indi il suo seguito, poi in fine Lubino.

Lil. E' Appena sorta l'alba,
E sole siam. *con voce di paura.*
Ghit. Che importa?
Lil. Se vien qualcun?
Ghit. Chi vuoi che venga, l'orso?
Cor. E se venisse io vi darei soccorso.
Lil. Cieli!
Cor. Cos'è?
Lil. Ghita.... partite, o ch'io.... *a Cor.*
Cor. (Proteggimi già sai.) *a Ghit.*
Ghit. Via di cosa hai paura? *a Lil.*
Cor. Non temer bella Lilla, io son qui solo
Per farti appien felice; a' cenni tuoi
S'apriran se lo vuoi
Della Spagna i tesor....
Lil. Non n'ho bisogno.
Cor. Per pietà, vita mia, non perder tempo,
Non mi fare languir...
Ghi. Per quel che vedo
Il cicisbeo voi siete, e non l'Infante.

Cor.

Cor. Sì sì l'Infante . : io . . t'amo . . t'adoro . .
la vuol prendere per la mano, ed ella si libera
Lil. Ed io v'odio, e detesto . . .
Cor. E rifiutare ardisci
D'un mio pari l'amor femmina vile?
Ah teco è villania l'esser gentile.
escono d'aguato alcuni sgherri
Animo si rapisca.
Lil. Indietro iniqui, *caccia mano alla spada*
e Ghita fa lo stesso contro Corrado.
O di mia mano l'assassino uccido.
Ghi. Lilla; son qua ancor io.
Cor. Come? tu mia nemica?
Ghi. Pugna pro patria, è traditor chi fugge.
Cor. Dunque?
Lub. Che veggo, oh Dei!
Cor. Eh niente . . . bagatelle . . .
Scherzetti della Lilla, addio mie belle.
part.

SCENA XVIII.

Lubino, Lilla, e Ghita.

Lub. Cosa ascolto! che veggio!
E mi lascia così? che creder deggio!
Lil. Da quest'atto Lubino
A conoscermi apprendi.
Lub. Ah ch'io mi sento
Lacerar dai sospetti.
Ghi. Qui non spira buon vento:
Sarà meglio che io vada incontro a Tita. *parte.*
Lil. Non dubitar mia vita;
Ma fidati di me. *Lub.*

Lub. Sei troppo bella.
Lil. Ma lo ſon per te ſol.
Lub. Lilla . . . .
Lil. Che brami . . . .
Lub. Chi è l' innamorato? . . . . .
Il Principe, o Corrado?
Lil. Sia pur chi vuol, più aſſai di tutto il Mondo
Io ſtimo il mio Lubin, e m' è più caro
Un tuo ſoſpir, una parola, un guardo,
Che una corona, un trono:
Non mel credi, idol mio? non ſai chi ſono?
Pace mio caro Spoſo.
Lub. Pace mio dolce amor.
Lil. Non ſarai più geloſo?
Lub. No non ſarò, mio cor.
Lil. Mi vorrai ſempre . . . .
Lub. Bene.
Lil. Mi ſarai ſempre . . . .
Lub. Amante.
Lil. Son la tua ſola . . . .
Lub. Spene.
Lil. Ti ſerberai . . . .
Lub. Coſtante.
a 2 { Vieni tra i lacci miei,
Stringimi, o caro ben,
L' anima mia tu ſei,
Ti vo' morir nel ſen.
Lub. Dammi quella manina:
Lil. Sì sì mio bel diletto:
Lub. Toccami il cor, carina,
Lil. Come ti balza in petto.
Lub. Mi vorrai ſempre . . . .
Lil. Bene.

Lub. Mi ſarai ſempre....
Lil. Amante.
Lub. Son la tua ſola....
Lil. Spene.
Lub. Ti ſerberai...
Lil. Coſtante.
a 2 Vieni tra i lacci miei ec.

a2
Addio tormenti, addio timori,
Gioje, contenti volate a me.
Solo d' affanni, ſolo d' inganni
Amor cagione ſempre non è.
Son finite le noje
Sol$^{o}_{a}$ vivi in queſt' alma,
Per noi ſorge la calma,
E comincian le gioje.
Viva, ſalta, anda, balla
La la la la ra la.

Ghi Ahi ahi Lilla, Lubin ſoccorſo aita...
Ghita viene inſeguita da Tita con un pezzo di legno, Lubino, e Lilla ſi frappongono in mezzo, e gli prendono il legno.
Lil. Cos' hai Tita, ſei pazzo?
Lub. Ehi dico, Tita.
Tit. Laſciami, coſpettaccio! io vo' accopparla.
Lub. Ma cos' è ſtato, parla.
Tit. Queſta borſa...
E poi queſta catena...
In taſca le trovai.
Lil. (Per pietà non dir nulla.) *alla Ghita.*
Lub. Ghita che vuol dir queſto?

Ghit.

Ghi. Eh! qualor viene offerto,
sempre salvandosi dietro le spalle di Lubino, o di Lilla.
Vuol dir che c'è del merto.
Tit. Ah sfacciatella,
Ancor hai tale audacia?
Lil. Oh Ciel! la porta è chiusa.
Lilla sforza la porta col legno, che gli è rimasto in mano.
Se resta son perduta: eccola aperta.
Tit. La moglie d'un Serrano
Accettar tai regali?
Lil. Entriamo o Ghita. *strascinandola seco.*
Tit. Ah perfida!
Lil. Vien meco.
Ghi. Quel villano
Si scordò dello schiaffo.... *le due Donne entrano in Casa.*
Tit. Che ti par?
Lub. Non so nulla.
Tit. E come non sai nulla?
Vorresti ancor più manifeste prove,
Che c'è della malizia in questo affare?
Lub. No nol posso pensare; in questo instante
Colla Lilla io parlai: veder mi parve
L'innocenza in quel volto: ah s'io potessi
Un'ombra di delitto
Immaginar in lei, tu sai di quanto
E' capace Lubin: saprei tel giuro
Rinnovar nella Lilla
La tragedia di Tirsi, e di Dorilla.
Costume, genio, amore
I due pastori unì:

E di due cori un core
Formato avea così.
Felici fur gli amanti
Fin che l'amor durò!
Ma in lei durò già poco,
Ma il foco si cangiò.
Arse per nuovo oggetto
La femmina incostante,
Sì che il malnato affetto
L'amante sospettò.
Cotanto al varco attese
L'infida, e l'impudico,
Ch' entrambi un dì sorprese
In loco ch' io non dico.
Onta, dispetto, rabbia
Gl' invade il sen le labbia.
Toglie d'una ferita
A tutti due la vita.
E sugli esangui corpi
Sfoga il tradito amor.
Sul busto poi fumante
Dell' infedel consorte
All' alma agonizzante
Apre in più vie le porte,
E muor di doppia morte
Di ferro, e di dolor.
Pensa infelice Lilla
Che un Tirsi, e una Dorilla
Trovar si ponno ancor.

Tit. Costui mi fa paura, *va per partire.*
Lubino.

Lub. Cosa vuoi?

Tit.

Tit. Dalla Regina
Se amico mio, se mio cognato sei
Venir meco tu dei.
Lub. Verrò.
Tit. No, vieni adesso:
La scena di Corrado
Seppi già dalla Ghita: a lei dobbiamo
Giustizia domandar: andiamo.
Lub. Andiamo.

SCENA XIX.

Campagna.

Lisargo, Coro, poi la Regina.

Lis. SU su cacciatori
I cori destate,
Suonate quel corno,
La caccia annunziate,
Più lucido giorno
Sperar non si può.
Il cielo, e la terra
Secondi i diletti affetti
Di lei che gli
D'ognun meritò.

Coro.

Il cielo, e la terra ec.

Reg. Son pronta o vaſſalli,
Per monti, per valli,
Le fiere una volta
Vo' ancora inſeguir.
Di lepri, di cervi
Seguiamo la traccia,
Ma dopo la caccia
Io debbo partir,

Coro.

Il cielo, e la terra ec.

SCENA XX.

L' Infante, Corrado, e detti.

Inf. *Cor.* *a2* Il ſegno uſitato,
De' cani il latrato,
A voi gran Regina
M' ha fatto volar.
A nuovo periglio
Un tenero figlio,
Non deve più ſola
La madre laſciar.

Reg. L' offerta gradiſco;
Compagni vi accetto;
Maggiore il diletto
Con voi mi ſarà.

Tutti Allegri ſu andiamo
Con Sua Maeſtà.

vanno per partire, ma ſono arreſtati da Tita, e Lubino.

SCE-

SCENA XXI.

Tita, Lubino, e detti.

Tit. *Lub.* a2 Compatite o gran Regina
Se nell' ora mattutina
Vi veniamo a disturbar.
La Padrona siete voi
Si sa ben di tutti noi,
E con voi vogliam parlar.

Reg. Su chiedete, che volete?
Tutto lice a voi sperar.

Prin. *Cor.* *Pod.* a3 Quei villani disgraziati
Cosa mai verranno a far?

Lub. Questa borsa.... parla Tita....

Tit. S'è trovata in mano a Ghita.

Reg. Una borsa d' oro piena!....
prende in mano la catena, e la borsa.

Lub. E di più questa catena.

Tit. E si vuole....

Lub. Si pretende....

Tit. *Lub.* a2 Che un Signor che quì c' intende,
Lilla, o Ghita, Ghita, o Lilla
Di sedur così tentò.

Reg. Chi è l' iniquo?

Prin. Non scoprirmi. *a Cor.*
Io no certo.

Pod. Nemmen io.

Cor.

Cor. Ah Signora il fallo è mio,
E la pena io pagherò.

Reg. Chi? Corrado? cosa sento!

Lub. *a2* Ed inoltre ebbe ardimento
Tit. Di venir con gente armata
Per rapire una di lor.

Reg. Temerario! così sei
De' miei cenni esecutor?

Lub. Vendicato in un momento
Tit. Noi vedremo il nostro onor.

Pod *a5* Qualche mal per lui / me pavento,
Prin.
Cor. E mi batte in seno il cor.

Reg. Ah vanne, togliti *a Cor.*
Dal mio cospetto,
E leva l' ordine,
Che t'orna il petto;
No cavaliere
Tu non nascesti,
Il tuo dovere
Meglio sapresti;
Fuor della Spagna
Subito va.
getta a terra con disprezzo la borsa, e la catena.

Prin. Il miserabile
Per me s' accusa,
Vorrei difenderlo,
Ma fa pietà.

Cor. Io miserabile
Per lui m' accuso,

Ma di difendermi
Strada non v' ha.
Corrado nell' inginocchiarsi piglia la catena, e la borsa.

Reg. Vada l' ingrato,
Tit. a3 E senta il peso
Lub. D' un attentato,
Che par non ha. *Corrado parte.*

SCENA XXII.

I Suddetti, poi Lilla, e Ghita vestite alla maca con chitarrini ec.. Due Villanelle portano fuori due sedie ornate di fiori, e le offrono alla Regina, ed al Principe.

Coro.

VIva viva la Regina
Che ripara il nostro onor;
Ogni sera, ogni mattina
Loderemo il suo valor.
Tu la stella mattutina,
Tu sei sola il nostro amor.

Lis. *Tit.* *Reg.* *Inf.* a4 Lilla, e Ghita sono quelle;
Che avvenenza, che beltà!

Reg.

Reg. Che volete, ſpoſe belle?
Dite pur, venite qua.

Ghi. *a2* Di riſpetto un grato omaggio
Lil. Vi vogliamo tributar.
Buona caccia, e buon viaggio
Vi veniamo ad augurar,
E a pregarvi, ſe potete,
Di tornarci a conſolar.

Reg. Che gentil improvviſata!
Perchè mai partir degg' io?

Lub. *Tit.* *Inf.* *Liſ.* *a4* Ah che ognora al guardo mio
Più vezzoſa Lilla / Ghita par!

Lil. *Ghi.* *a2* Or ancora al figlio voſtro
Due parole vogliam dir:
Voi pur ſiete il Signor noſtro,
Ci potete già capir,
Date date quì la mano,
E ſcuſate il noſtro ardir.

Lilla, e Ghita prendono la mano al Principe, e la baciano.

Reg. *Prin.* *a2* Ah ch' io già più non reſiſto.
Già mi ſento intenerir.
Vi ringrazio,
Vi ſon grato.
E baciare anch' io vi vo'.

la Regina, e il Principe baciano la fronte di Lilla, e Ghita.

Tit. *Lub.* *a2* Va ben tutto, ma quel bacio
Approvar io non lo ſo.

a2

Lil. Gia che siete sì cortese
. Maestà, pria d'andar via
Ghit. a2 Un balletto del paese
Non vi spiaccia di veder.

Reg. Si carissime, ballate,
Inf. a2 Io vi guardo con piacer.
Lis. Giovinette più garbate,
a5 Non si danno in verità.
Lub. No due spose più garbate
Tit. Non si danno in verità.

Inf. Son per me tante stoccate
Tutto quel che Lilla fa.

Lil. La chitarra su ripiglia,
E una bella seghidiglia
Suona o Ghita, io ballerò.

Ghita canta, e suona la chitarra, e Lilla balla con Lubino.

Ghit. Quando l'alba nascente
Scopre il viso bel,
Col suo raggio lucente
Orna terra, e ciel.
Ma se il sole nel mare
Verso sera va,
Terra, e ciel languir pare
Privo di beltà.

Tutti.

Come danza! come canta!
Brave, brave in verità.

Ghi. La chitarra or tu ripiglia,
E una bella seghidiglia
Suona, o Lilla, io ballerò.

Ghita balla con Tita.

Lil.

Lil. Finchè l' alma Isabella
Fra noi tenne amor,
Lieto rise per quella
Dei Serrani il cor.
Or che noi la perdiamo,
Tutto se ne va,
Ma una speme serbiamo;
Che ritornerà.

Tutti.

Come balla ec.

Reg. Basta basta, o miei cari, io più non posso
Trattenermi tra voi. Parto, ma meco
Grata memoria reco
Dell' onestà, dei bei vostri costumi,
Addio.... addio... v' abbiano in guardia i Nu
parte la Regina col seguit

Tutti.

Brilli pure in sì bel giorno
L' allegria de' nostri cor;
Torni ognuno al suo soggiorno
Tra la gioja, e il buon umor:
E dia loco a un bel contento
Il tormento, ed il timor.

FINE DEL DRAMMA.